

72° 139:
SC. 124 / 345

CONTROLLO
178



50667

DONO SANVITALE

LA DONNA
DI GENIO VOLUBILE
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. D. TEATRO DELLE SALINE
DI PIACENZA

IL CARNEVALE
DELL' ANNO M^o DCCC^o

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

DON FERDINANDO

~~PIACENZA, GUASTALLA~~
DUCA DI PARMA,

PIACENZA, GUASTALLA

ec. ec. ec.



sc. 124/345

PAR 1235431 (IND.)

1635653 (Polo)

ALL' ALTEZZA REALE
DI DON FERDINANDO I.
INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI PARMA,
PIACENZA, GUASTALLA

ec. ec. ec.

FRANCESCO ZAPPI IMPRESSARIO,

Se troppo audace io son; se al Regal piede
Presentar oso questi versi miei,
Signor perdona. Un umile tributo
Ti doveva il mio cuor grato a tuoi doni:
Troppo è tenue, lo so; ma far non puote
Cosa che a te convenga alcun mortale.
Meno il potrà chi si conosce indegno
D'ottenere luogo fra i tuoi servi appena.

Sc. 124/345

Non ti offender perciò. Pensa che il Nume
Non isdegna giammai i prieghi umani.
Tu calchi l'orme sue. Tu i Voti miei
A sprezzo non avrai. Essi son parto
D' alma che sente, e i benefizj apprezza:
Sotto gli auspicj tuoi, Sovrano eccelso,
Si unì il drapel che dell' intonso Apollo
E delle Muse la bell' Arte apprese,
E che da me guidato a questa invitta
Città felice perchè a te soggetta
Intento è solo colla danza, e il canto
Ai sensibili Cuor porger ristoro
Giusto è però che sotto l' ombra istessa
Si ricovri con me: Temer non puote
In guisa tale il turbine fremente
Che dalunghi il minaccia. Ah tu, se il vuoi,
Con un sol detto, con un sol tuo sguardo
Mi puoi render felice, e per me ancora,
Qual poi sudditi tuoi Tito novello,
Esercitar la tua clemenza. Intanto
Questo accetta, o Signor, piccol volume
Che grande è già dacchè fregiato resta
Dell' augusto tuo Nome. Egli è inspiri
Sensi per me che all' uopo mio sien pari:
Se tu mi reggi che temer mai deggio?

A T T O R I

5

LA CONTESSA

La Signora Caterina Zappi.

IL CAVALIERE

Il Sig. Vincenzo Zanardi.

CECCO Contadino

Il Sig. Giuseppe Tommasini.

D. CORIOLANO

Il Sig. Petronio Marchesi.

GHITA Contadina

La Signora Antonia Tamagni.

D. SALUSTIO

~~Il Sig. Francesco Zappi.~~

D. CICINIO

Sig. Lorenzo Rò.

Antonio Paggiari

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Marco Portogallo Portoghese.

Li balli saranno composti, e diretti dal Sig. Luigi Gori, ed eseguiti dai seguenti Ballerini.

Primi Ballerini

Sig. Luigi Gori sud. Signora Teresa Gori.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Signora Giuliani Ghedini.

Sig. Giu. Colina det. Pavaion. Sig. Gio. Consegnato.

Prima Grottesca fuori de' Concerti

Signora Giuseppa Moller.

Ballerini di Concerto.

Signora Antonia Colina. Sig. N. N.

Altro primo Ballerino.

Sig. Cesare Ghedini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino con sedili di verdura.

D. Coriolano, il Cavaliere, D. Salustio,

D. Cicinio, e Chita *Lauretta*

Cav. Siamo quattro pretendenti
S Della bella Contessina,
Ha ciascuno i suoi momenti
Da potersi lusingar.

Ma però quella testina
Tanto è instabile, e leggera.
Che dich' io: invan si spera
che si possa mai fissar.

Sal. Io per me lo dico adesso,
Che son stanco di penar.

Cor. Io per me già lo confesso
Mi comincio a impazientar.

Cic. (Io mi rodo fra me stesso,
E ho timore di crepar.)

(Quel ch' è peggio, e ch' è più strano,

(E' il comando capriccioso,

a 4 (Che nessuno sia geloso,

(O nol debba dimostrar.

Chit. Tacete, sentite,
Io ben vi so dire,
Che oggi a finire
La sena se n' va.

Ha già stabilito
Di prender marito,

Ed

Ed un di voi quattro
L' eletto sarà .

Cav. Deh ! dite vi prego ,
Chi sia il fortunato . .

Sal. Son io il destinato ?

Cic. Son io quel che ha eletto ?

Cor. Son io che il suo affetto
Potè incatenar ?

a 4 (~~Mia Ghita amabile~~ *signora Leonetta*)

(Vi prego parlar .

Lav. Chi. Di più miei Signori *cari amici*

Non posso indicar .

(Che terribile martello ,

a 4 (Che mi batte adesso in petto

(Il mio povero cervello

(Più agitato or se ne sta .

Lav. Chi. Questa è cosa naturale

Ve lo credo in verità .

(Fra la smania , e il desiderio ,

a 4 (La speranza , ed il timore ,

(Tal contrasto ho nel mio cuore ,

(Che di peggio non si dà .

Chi. Questa è cosa naturale ,

Ve lo credo in verità .

Lav. Cor. ~~Gara mia Ghita ,~~ *oh signora mia Leonetta*

Se non avessi avuto

Il core prevenuto

Sareste stata voi l' Idolo mio .

Sal. In verità , che così dico anch' io .

Lav. Chi. Obbligata , Signori .

Dei loro complimenti . I vostri affetti

Sono già ben impiegati ,

Siate o non siate poi li fortunati .

Cav. (Temo , oime ! nella scelta

Che

Che ingiusta ella sarà .)

Cic. (Non vedo l' ora

Di sentir finalmente il mio destino .)

Lav. Chi. Signori miei già veggo

Che cominciate a infastidirmi .

A tutti quattro io bramo

Che sia il destin felice ;

Ma il male sta che un solo

Essere può il contento . Io sarò intanto

Buona amica di tutti , in caso tale

La scena ad osservar starò neutrale .

Nella pace della villa

Io non voglio affanni al cor .

Son allegra , e son tranquilla ,

Mi contento del mio amor .

Se le altre hanno più amanti ,

Non ho rabbia , o gelosia ,

Sto a guardar l' altrui pazzia ;

E conservo il buon umor .

Sentite , sentite ,

Bisogna ch' io lo dica ,

Di voi cari amici ;

Divertomi ognor :

Perchè a parlar schietto

In fra li

I pazz. li

Non trovansi ancor .

SCENA II.

Il Cavaliere , D. Coriolano , D. Salustio , e

D. Cicinio .

Cav. No , di soffrir più a lungo

La di lei stravaganza

Non mi sento capace . Ho già deciso

O il

50667

O il premio di mia fede oggi ho da lei,
O altrove a terminar vo i giorni miei. *p.*

Cor. Ehm! ehm! L'amico è ottuso, e n'ha ragione.
S'oggi la Contessa

Si vol determinar per un marito,
Di sperar, meschinello, egli ha finito.
Un Uomo sceglierà, ch'è bravo, e dotto,
E in questo caso io non starò al di sotto. *p.*

Cic. Ah ah ah! La Contessa
E' una donna vivace, e per Consorte
Penso fra me, ne il mio pensier vi celo,
Che un ragazzo vorrà di primo pelo. *p.*

Sal. Poveri mamalucchi!
Quel coi sospiri languidi,
Questo colla bravura, e la dottrina,
E quest' altro col pelo tenerello
Credono di fissare il suo cervello.
Per coglier la Contessa,
Che d'umor sempre varia,
Ci vuole un cacciator, che colga in aria.

SCENA III.

Cecco, poi Ghita.

Cec. **M**aladetto sia l'amore,
Che m'infiamma le budella;
Questa vaga Ortolanella
Disperar proprio mi fa.
D'innoltrarmi ho gran ritegno,
La Padrona ci sarà.
Ma darò piuttosto il segno.
Col mio zuffolo che ho quà.

Il mio Bove, che ha nome Bianchetto,
Non vorrei con due bovi cambiar;
Ma la Ghita, che ha un sì bel visetto

Con

Con Bianchetto vorrei barattar.

Ghita mia cara,

Ghita mio ben

Vieni, vieni, ch'io stringati al sen.

Ghi. La mia Capra qualora sta fuori

Se mi vede, o mi sente parlar,

Lascia tosto le fronde, ed i fiori,

Corre, corre mi viene a trovar,

Cecco mio caro,

Cecco mio ben,

Son la Capretta, che a te se ne vien.

(Al veder quegli occhi di foco

(Tutto tutta mi sento brillar!

a 2 (Ghita cara spassiamoci un poco,

(Che nessuno ci sta qui a guardar.

Cec. Cara mia a dirti il vero,

Vivo per te da bestia in questi tempi

Che la nostra Contessa

Se ne sta alla campagna. Ha sempre intorno

Un sciamo di zerbini:

E questi Signorini, io lo so bene,

Che sazi molte volte

Di mangiar le Pernici, ed i Fagiani,

Vanno in cerca di cibi grossolani.

Ghi. Oh! Cecco mio, davvero

Che da questi Signori io non ricevo

Che dellé buone grazie.

Cec. E queste appunto

Mi disturban lo stomaco.

Ghi. Perché? Tutti mi dicono

Ch'io mi mariti presto,

Che faranno del bene

A quel che sposerò; stanne sicuro.

Cec.

Cec. Oh! di questo lor bene non mi curo;
Ed anzi non ne voglio. Orsù m' ascolta.
O tua Madre acconsente
Ch' io ti sposi alla presta,
Oppure ch' io ti lascio. Io non so vivere
Tormentato, dirò continuamente;
Insomma tu hai capito, o presto, o niente.

Ghi. Aspetta... Se mia madre...
Ma no... meglio è mia nonna...
Nemmeno. Senti; è meglio
Che andiam dalla Padrona,
E con buona creanza
Per la sua padronanza (pegni
La preghiam, che mia madre obblighi, e im-
I nostri a secondar buoni disegni.

Cec. Tu dici bene, sì bene, benissimo;
Andiamoci ambedue senza ritardo.

Ghi. Andiamoci mia vita.
Io sarò tua. mio caro Cecco.

Cec. Io tuo, mia Ghita.

S C E N A IV.

Sala magnifica terrena che introduce alli
Giardini

*La Contessa, il Cavaliere, Coriolano, Salustio, e
Cicinio.*

Con. **A**llegri, amici, allegri
In buona compagnia,
Bandito da noi sia
Quest' oggi il tristo umor.

Cav. Se lieta vi mostrate
Vedete ognun ridente,
Se siete voi dolente
Son mesti gli altri ancor.

Con. Cantiamo dunque amici,

a 4

a 4 Cantiamo, sì, cantiamo.

Con. Ma cosa?

a 4 No l' sappiamo.

Con. Un aria militar.

Son io quella che canta;

Voi siete gli stromenti:

Attenti, cari, attenti,

Li avete da imitar.

Cor. Perdoni cara mia,

Una buffoneria

Cav. Codesta riuscirà.

Sal. Così sarà da ridere

Chi ridere vorrà.

Con. Voi intanto Signor dotto

Farete da fagotto. a *Cor.*

Voi due sarete gli oboè. al *Cav. e Cic.*

Il timpano ecco là. a *Sal.*

Attenti al ritornello

Udite come fa.

Lan la lerà lerà, la la lerà lerà.

Da bravi dunque entrate,

A tempo accompagnate,

Che già da voi la musica

Benissimo si sà.

Lan la lerà lerà, la la lerà lerà.

Cav. e Cic. Pi pi pi pi pi pio.

Cor. Puh puh puh, puh puh puh.

Sal. Plan plan plan plan plan plà.

Con. La marcia suona partir convien:

Addio mia cara, addio mio ben.

L' onor mi chiama, corro fra l' armi

Amor non vale per arrestarmi,

Se resta in vita quel che t' adora;

A te, sì, ancora ritornerà. La la lerà ecc.

Cav.

Cav. e Cic. Pi pi pi pi pi pio.

Cor. Puh puh puh puh puh.

Sal. Plan plan plan plan plan plà.

Con. Ella risponde

Vanne crudele, se vuoi partir:

Il tuo abbandono mi fa morir.

Va pur là dove l' onor ti chiama:

Lascia nel pianto quella che t' ama.

Ritorna, o caro, torna sicuro,

Ma non ti giuro poi fedeltà.

La la lera lerà.

Cav. e Cic. Pi pi pi pi pi pio.

Cor. Puh puh puh puh puh.

Sal. Plan plan plan plan plan plà.

Tutti (Viva l' estro! viva l' estro!

(Questa è in ver giocondità.

Con. Cari amici passiamo

Ora alle cose serie. Io vedo bene

Colla mia natural filosofia

Che così sola non è ben ch' io stia

Cav. Dite assai ben.

Con. Pa... li anni, e troppo

Ho... anche aspettato

A trovarmi un compagno,

Col qual vivendo di perfetta unione,

Non trovin le persone

Da che dir più di me. Lo so benissimo;

Che qualcun se di me talor favella,

chiama pazzarella.

non son però. Ma ad ogni modo

mente ho risolto, e stabilito

et fra tre dì prender marito.

Cav. Brava. *Cor.* Brava.

Cic. Bravissima. *Sal.* Bravissima.

Con.

Con. Piano piano. C' è un male

In tal risoluzione.

Cav. Qual male vi può essere

In tal cosa, dich' io, ch' anzi è lodevole?

Cor. Dite a me questo male.

Cic. A me spiegate.

Sal. A me Contessa, a me fatelo intendere.

Con. Il male è questo ch' io non so chi prendere

Cav. Come! *Cor.* Che! *Cic.* Cosa dite?

Sal. Io son di sasso.

Cav. ...este ancora

...vi servono

chi può più meritavi,

adesso a maritarvi.

ni ancora

er voi per ben distinguere,

vi son servo, io non so fingere.

Con. ...a!) Aspettate.

Cor. ...lerate,

ete filosofessa,

atterato;

do obbligato

ar, perchè sarebbero

jugali produzioni

, o tanti Ciceroni.

Cic. Ma io... *Sal.* Ma io...

Con. Chettatevi, attendete....

Io vi sposerei tutti....

Ma non si può.... Sentite: uno alla volta

Lasciate ch' io v' interoghi,

E quel ch' io scopro per me il migliore

Quello avrà la mia mano, ed il mio core,

Cav. Quali interrogazioni,

Dopo quattr' anni, e più che ci trattiam

Vi

Vi possono restar?

Con. Troppo ne restano... *Cor.* Dunque sentiamo.

Con. Piano. In questa circostanza
Preferirvi uno all' altro io ben non stimo,
Gettate il tocco a chi dev' esser primo.

Cav. A far che?

Con. A sottostare all' interrogazione.

Cav. Con vostra permissione

Da un ginoco da fanciulli,
Oppure da un ridicolo capriccio
Dipender non vogl' io. Per ben scoprire
Chi miglior sia per voi, cara Contessa,
Sol vi convien d'interrogar voi stessa

Con. La mia cara, ah si voi siete,
L' Idol mio, l' amato bene,
Soffre in pace le catene
Questo misero mio cor.

Ma però la mia ragione
Spento ancor non ha l' amore;
In voi barbaro è il rigore
Quanto fido è in me l' ardor. *p.*

SCENA V.

La Contessa, Coriolano, Salustio, e Cicinio.

Con. **C**He amante impertinente!
Vadasi pur, che indietro io non lo
Voi tre gettate il tocco. (chiamo
3 (Eccomi pronto.

Con. Gettate pure, io conto
Tre, e due cinque, e due sette... In quella
(stanza
Passi D. Coriolano. ed in quell' altra
Sen' vada D. Cicinio. Uno alla volta
Poi verrete al mio cenno.

D. Sa-

D. Salustio qui resti.

Cor. Senza fiato tirar servo al comando.

Cic. Servo anch' io al cenno; e a voi mi rac-
(comando. *Si ritirano*

SCENA VI.

*La Contessa, e Salustio. Di quando in quando Cor.
e Cic. mettono fuori la testa per ascoltare.*

Con. **R**Idete D. Salustio, in faccia agli altri
Non hò voluto fare
La mia dichiarazione;
Ma lo sposo voi siete in conclusione.

Sal. Oh mia gioja! il mio core
Me lo avea già predetto; ed or ben veggio
Che distinguete assai dal meglio al peggio
Ecco quà la mia mano.

Con. Oh! piano, piano.
Come mi tratterete?

Sal. Sempre amorosamente.

Con. Permetterete il Cavalier servente?

Sal. Questo signora nò. *Con.* Ma sempre sola,
Dovrò in casa star dunque?

Sal. Oh! ci son' io
Che vi tien compagnia.

Con. E fuor di casa? *Sal.* Io.

Con. Ma qualche amico?

Sal. Quand' abbiano passati i settant' anni
Ve ne concedo quanti ne volete.

Con. Bravissimo! Là entrate, ed attendete.

Sal. Faccio il vostro piacer. Ma perdonatemi.

Con. Zitto, e fate a mio modo:

Sal. (Ah! se v' indugio,
Ziffete, non la coglie il mio archibugio.) *pa*

SCE-

SCENA VII.

La Contessa, poi D. Coriolano.

- Con.* Ah ah ah! Don Salustio
A Or scopro che non m'ama. Il suo rigore
 E' troppo; e mi farà
 In un mese morir dall'etisia.
D. Coriolano?
Cor. Eccomi pronto. *Con.* Udite.
 D'esser mio caro sposo
 Sarete voi contento?
Cor. Ecco in risposta
 Ch'io la man vi presento. Voi filosofa,
 Ed io uom di dottrina, oh! quante, e quante,
 Composizioni dorte
 Che noi faremo insieme, e giorno e notte.
Con. Vostra sposa per altro, io non intendo
 Di perdere un momento
 Della mia libertà.
Cor. Mi meraviglio!
Con. Voglio conversazion.
Cor. Non ve la niego. *Con.* Voglio serventi.
Cor. Niun ve lo contrasta.
Con. Ritiratevi dunque. Or ciò mi basta. *p.*

SCENA VIII.

La Contessa, e Cicinio.

- Con.* **N**o non m'ama nemmeno D. Coriolano
 Esser non potria, quando mi amasse,
 Cotanto compiacente.
 Ehi? Don Cicinio?
Cic. Eccomi a voi presente.
Con. D'esser vostra destino.
Cic. Ah! che la gioja

Va

- Va ad inondarmi il cor. Son qua, mio bene
Con. Piano, piano. Convien
 Che mi diciate avanti
 In qual modo la sposa tratterete.
Cic. Nel modo che vorrà, cioè, dolce, amaro,
 O di mezzo sapore.
Con. E lascierete
 Ch'io tratti chi mi pare, oppur soggetta
 Dovrò viver con voi?
Cic. Soggetta, e libera,
 E libera, e soggetta: o veramente
 Nè una cosa, nè l'altra.
Con. Ma spiegatevi.
 Con me di qual umore vi mostrerete.
Cic. D'umor buono, e cattivo.
 Malinconico, e allegro,
 E nè questo, ne quello.
Con. Ah ah ah! Siete (o caro) un sciocarello.
 Ho risolto, ho risolto; ed ora faccio
 La mia dichiarazione.

SCENA IX.

Coriolano, Salustio e detti, poi il Cavaliere.

- Cor.* **C**on vostra permissione,
 Anch'io vengo a sentirla.
Sal. Anch'io, mia cara,
 Son parte interessata.
Cav. Compatite, Signora,
 La mia curiosità. Vengo a vedere,
 Se il gioco è ancor finito.
 Vengo a sentir chi sia
 Quel che ottenne la grazia.
Con. Che ci siate voi pure assai m'è caro.
 Ecco che immantinente io mi dichiaro.

Pa-

Padrona di me stessa
 Porto il capriccio in testa
 Ma son filosofessa .
 Nel modo di pensar .
 Pria che attaccarmi al peggio
 Esamino , considero .
 Ma quello che desidero
 In voi non so trovar .
 Voi sprezzante , superbetto .
 Vi stimate pien di merto .
 Colle donne siate certo
 Che ci vuole più umiltà .
 Voi geloso , rigoroso
 Come quelli di Turchia:
 Tanta vostra tirannia
 Mi fa orror , gelar mi fa .
 Troppo voi condiscendente ,
 Senz' amor vi dimostrate ,
 Voi da ridere mi fate ,
 Se ho da dir la verità .
 Ah ! che un Uomo bramerei
 Che al mio genio fosse fatto .
 No l' vò saggio , no l' vo matto ,
 No l' vò dotto , nè ignorante ,
 Amoroso , e non seccante ,
 Compiacente , e non babbione .
 Bramo un' Uomo in conclusione
 Per la mia felicità .

SCENA X.

Targotto Il Cavaliere , Cicinio , Salustio , e Coriolano .

Cav. Sono fuor di me stesso

Cic. Sono proprio sordito .

Sal. (Resto come di ferro , o di metallo)

Cor. (Sono divenuto come un Papagallo .)

a 4 (Attonito , perplesso ,

(Confuso , stupefatto .

a 4 (Rimango qui ad un tratto

(Fra sdegno , e fra l' amor .

Cav. (Non so s' io vada , o resti .)

Cor. (Non ho più in me consiglio .

Sal. (Son qui come un Consiglio

Cic. *a 2* (Sorpreso dal rumor .

Cav. (Amarla . . . E' troppa pena !)

Cor. (Lasciarla . . . E' troppo affanno !)

Cic. (Restare . . . Egli è un inganno !)

Sal. (Partire . . . E' un gran dolor .

a 4 (Ondeggia il mio cervello ,

(Col misero mio cor !)

SCENA XI.

Ghita , e Cecco .

Ghi. Tratteniamoci qui ;

Che la Contessa e già avvertita

Che vogliamo Inchinarla

Cec. Credi tu , che ci favorirà ?

Ghi. Tutto il piacer deve avere

Che noi ci accompagniamo .

Cec. Attendiamola pure , e qui restiamo .

Ghi. Guarda che bella sala !

Cec. Oh ! sì : ma sento a dir che noi viviamo

Più in pace , e più sicuri

Nei nostri miserabili abituri .

SCENA XII.

La Contessa , Ghita , e Cecco .

Con. **B**uon giorno , cari miei , M' ha già in-
 formata un mio amico .

Di

Di quello che volete.
Benissimo: il sarò. V' amate dunque
D' un amore assai grande?

Cec. Oh! sì, illustrissima,
Grande.

Ghi. Ma grande in vero. Io mi vergogno,
Illustrissima, a dirlo;
Ma dacchè questo amor cacciato ho indosso
Non posso stare senza Cecco. *Cec.* Ed io
Lontan da lei non trovo più riposo.

Con. E quant' è che vi amate?

Cec. Saranno ben due anni.

Con. Due anni! (Ed io non posso
Fissarmi un giorno appena!) Ed in amarvi
Un così lungo tempo
Non v' annojate?

Ghi. Oibò: Più in noi crescendo
Anzi se n' va il piacere, o mia signora.

Con. (Ah! questo è quel ch' io non conobbi an-

Ghi. Colombino, e Colombina (cora.

Voi vedete adesso qui.

Cec. Agnellino, ed agnellina
Siamo noi, signora sì.

Con. Tanto tempo con diletto

Come fate a far l' amor?

Io ci penso, e ci rifletto,

E mi faccio ben stupor.

Ghi. Io signora, da vicino
Starei sempre al mio Cecchino.

Cec. Spinto anc' io dal genio istesso,
Sempre a lei starei d' appresso.

Con. Ma che cosa insiem vi dite?
Cosa è quel che state a far?

Cec.

Cec. e Ghi. Ci guardiamo, sospiriamo,
Cento cose ci diciamo,
Tutte dolci, tutte belle,
Che soltanto a sentir quelle
Il mio cor v' a giubilar

Con. (Voi mi fate, crude stelle,
Questi miseri invidiar!)

Con. Ghita, vattene pur, che questa sera
Io parlerò a tua madre.

Ghi. Andiamo dunque, Cecco,
E ringraziamo la sua cortesia.

Con. Cecco vò che qui resti.

Cec. Io? *Con.* Sì. Vanne pur tu, a Ghita.

Ghi. Cara Illustrissima mostrando dispiacere.
(Che cosa mai da lui potrà volere?)
Vado poichè così v' è di piacere.

P

SCENA XIII.

La Contessa, e Cecco.

Con. (**C** He vi sia un vero affetto
Solo in questi villani? E che ritrovino
Nella costanza dei lor rozzi amori
Qualche cosa d' incognito ai Signori?
Voglio provar.) Accostati.

Cec. Illustrissima. (accostandosi.)

Con. Un pò più da vicino.

Cec. Più da vicino? *Con.* più ancora.

Cec. Ancora più? . . Benissimo . . .

Quand' ella m' l' comanda, . .

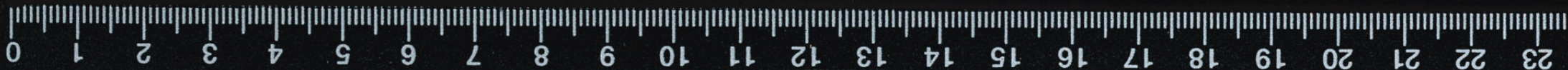
Ma la creanza . . . Vede ben . . .

Con. Non serve

La soggezzion da te resti bandita,
E fa conto che adesso io sia la Ghita.

Cec. Oh oh!

Con.



Con. Per questo giorno io vò provare
A far con te all' amore.

Cec. Eh eh , illustrissima
Ella ha voglia di ridere .

Con. Sia per ridere ancor , ma voglio adesso
Fare all' amor con te .

Cec. Con me? (Che sia
Andata ora in pazzia?)

Con. Questa una gran fortuna .
Può essere per te . Prendi : Son questi
Denari intanto ch' io ti dono . Prendili .

Cec. Si signora . (E son molti !)

Con. Ti farò anche vestire con degli abiti
Ch' erano di mio padre , acciò al mio fianco
Con maggiore decenza
Starmi tu possa . E se in tutt' oggi arrivi
Quello a farmi provare
Che ancor non ho provato
Ben sicuro tu sei di cangiar stato .

Cec. (Capperi !) Ebbene : che ho da fare ?

Con. Appunto

Quel che fai colla Ghita .
Dirmi quelle cosette così belle
Che fanno giubilar .

Cec. (Certo è impazzita .)

Signora sì : son quì . (Se la contento
Questa ricco mi fa .) Ma . . compatitemi . .
Se mai per caso manco di creanza

Con. Anzi tutta ti dò la confidenza .

Cec. (Ghita mia per un poco abbi pazienza .)

Cagna , tristaccia ,

Sei pur bellina !

Sei pur carina !

Vieni un pò quà .

Vol-

Voltati a me .

Girati or là .

Eh eh eh eh eh !

ridendo .

Da tutte le parti

Tu cara , mi piaci .

Vorrei morsicarti

La man co' miei baci ,

Oh quanto è l' amore

Ch' io provo per te !

Scusate illustrissima ,

Così noi facciamo .

E poi ci pigliamo ,

Vedete , così .

Ih ih ih ih ih !

Scherzando , saltando .

Tenendoci stretti ,

Son questi i dilette

Che abbiamo ogni dì .

SCENA XIV.

La Contessa .

Ehi? M' aspetta la fuori .

Un poco troppo rozze

Son le maniere in fatti ,

Ed incomode alquanto ad una avvezza

A sentirsi a trattar con gentilezza .

Ma un non so di semplice ,

Per altro ci ritrovo ,

Che tocca il core , e ch' è per me ben nuovo

SCENA XV.

Coriolano , il Cavaliere , Salustio , e Cicinio .

Cor. Siamo rivali è vero

S Ma sempre amici siamo :

Giu-

Giurato ce l'abbiamo,
E non si dee mancar.
Siamo del pari offesi,
Siamo del par scherniti:
Or dunque tutti uniti
Ci abbiám da vendicar.

Cav. L' amico dice bene.

Cic. Vendetta, far conviene.

Sal. Non s' ha da ritardar.

(Si ponderi, riflettasi,

a 4 (Mettiamoci in puntiglio,

(Facciam tra noi consiglio

(Per quel che s' ha da far

Cav. Io sono d' opinione

Che più non stiamo quì.

Cor. Parla da Cicerone:

Si parta in questo dì.

Sal. Bella rissoluzione!

Cic. Facciasi pur così.

(Con faccia tosta, tosta

a 4 (Andiamo di presenza

(A farle riverenza,

(E partasi, sì, sì.

SCENA XVI.

La Contessa, e detti.

Con.) Cercando il mio genio

Di render contento,

Di pace un momento

Non posso trovar.

Allor che la calma

Mi credo vicina

Di nuovo, meschina,

Mi sento agitar.)

Cav.

Cav. e Cic. Con tutta riverenza

Cor. e Sal. Con tutto il mio rispetto

(Al vostro bell' aspetto

(Mi vengo ad abbassar.

a 4 (Facendovi sapere

(Senz' altri complimenti.

(Che siamo ben contenti

a 4 (Di avervi da lasciar.

Con. Che dite?

Cav. Che si parte.

Con. Ah, nò . . .

Cor. Così è fissato.

Con. Ma voi . . .

Cic. L' assenso ho dato,

Con. Ma come?

Sal. Così è.

(Vi son servo umilissimo.

a 4 (E volto di quà il piè.

Con. Amici udite: almeno,

Udite quel ch' io dico . . .

Non me ne importa un fico.

Toglietevi da me.

O se restar volete,

Ch' io non vi prego già.

Vedete, quel vedete,

Che vi rimpiazzerà.

SCENA XVII.

Cecco vestito nobilmente, detti, e Ghita.

Cec. Era prima un somaro col basto

Dura soma a portar destinato,

Ora sono un Cavallo bardato

Della stalla d' un ricco Signor.

Voi vedete, o Signori miei cari.

(*Che*

Che al vestito noi siamo del pari.
Largo, largo, che sì bell' arnese,
Già mi accese la testa, ed il cor.

Con. E' grazioso veramente.
li 4 sud. Cos' è questa novità?

Cec. Comandate, che al presente
Per servirvi io sono quà.

Con. Vieni, vieni a me d' appresso.

Cav. Qual Commedia è questa adesso?

tutti a 4 Il decoro questo offende
Della vostra nobiltà.

Con. e Cec. Se la rabbia poi vi prende
Io ci ho gusto in verità.

In questo la Ghita.

Ghi. Cosa vol dire? Che scena è questa?
Che fai tu Cecco? Dov' hai la testa?
Ah! voi per ridere, voi per scherzar
Lo feste, o misero, ubbriacar.

Cec. Non son briaco; tu sbagli, o figlia.
Vedi, e stupisci per meraviglia.
Non vò l' aratro più a maneggiar.
Ma l' Illustrissimo mi si ha da dar.

Con. (Lo fo per gioco sicuramente)
Cecco, sappiatelo, ch' è mio servente.
E se sa fare, lo arricchirò.

Ghi. Cecco, signora, m' ha da sposare.
Quest' è un pasticcio ch' io non lo vò

Cec. Lasciami, sciocca, lasciami fare.

Ghi. No, traditore, no l' voglio, no.

Cav. Cor. Sal. Cic.

Ghita ha ragione. Quello è un Buffone.

Con. (Lo fo per spasso, per far del chiasso)
Tu datti pace: così mi piace.

a 5 Più gran capriccio dar non si può.

Con.

Con. Al mio capriccio soddisfarò.

Cec. Quest' è un impiccio, ch' io ben lo sò.

Ghi. Quest' è un' pasticcio, ch' io non lo vò.

Tutti.

Qua la guerra è dichiarata:

La battaglia è omai vicina.

Foco, su foco alla mina,

Che un gran scopio seguirà.

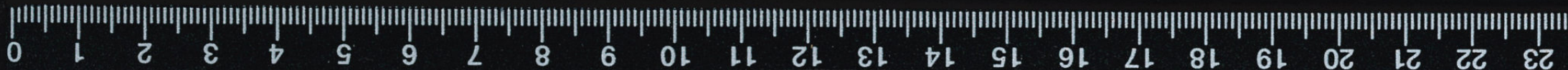
Un puntiglio spesso

Va a produrre; un gran scompiglio.

Non facciamo più bisbiglio.

Che non l' vuol la civiltà.

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cicinio da una parte, e Salustio dall' altra senza osservarsi, parlando da se.

Cic. **L**a Contessa è impazzita per sicuro.

Sal. **L**a Contessa per certo
Ha perduto il cervello intieramente.

Cic. Non c'è più da sperar da quella testa.

Sal. In me lusinga alcuna or più non resta.

Cic. Dunque di quà si parta.

Sal. Si lasci, si abbandoni.

a 2 Ingrata addio. *Cic.* Oh oh!

Sal. Oh oh! dich' io *Cic.* Siete voi cieco?

Sal. Dove diavolo andate?

Cic. Compatite. . . *Sal.* Scusate.

Cic. Che vi pare della nostra Contessina?

Sal. Per me tanto, da lei parto ben tosto.

Cic. Anc' io già son disposto
Di lasciarla per sempre.

Sal. E non pensiamo
Di vendicarci almeno?

Cic. Qual vendetta potremmo noi fare!

Sal. La Ghita contadina amoreggiare.

Cic. Molto bene. Proviamoci
Per darle gelosia

Anzi dal canto mio per far di meglio,

Se la ritrovo docile, pietosa

Senza riguardi aver, la fo mia sposa.

La Ghita ha un bel ciglio,

D' amore è vivace:

D' amo-

D' amore la face

Odiare non può.

Se più di me stesso

Voi le piacete.

Di me non temete:

Contento sarò.

Darò ancor di questo

La colpa al mio fato,

Ma della Contessa

Il laccio spezzato,

Vittoria vittoria

Cantar io potrò.

p.

SCENA II.

Il Cavaliere, e Coriolano.

Cav. **L'** Insulto è dei più grandi.

Cor. **L'** L' affronto è dei terribili.

Cav. Lo sprezzo è dei più barbari

Alla nostra presenza

Dedicarsi a un villano?

Cor. Darsi a un bifolco tristo, e maledetto,
Solamente per far a noi dispetto.

Cav. Non la soffro certissimo.

Cor. Nò, nò: questa da noi
Non si può sopportare.

Cav. Ma che abbiamo da far?

Cor. Che abbiam da fare?

Cav. Abbandonarla affatto?

Cor. Abbandonarla.

Cav. Ma prima vendicarci

Contro quel villanaccio

Che alla di lei presenza

Ci usò tanta insolenza.

Cor. Sì: contro di colui

Per

Per far dispetto a lei.

Cav. Cerchiamolo. *Cor.* Cerchiamolo.

Cav. E poi della Contessa
Non si parli mai più.

Cor. Chi la desiderà

Se la pigli qual è, che già di lei
Non me ne curo più molto nè poco.

Cav. Spento a ques' ora è già per lei il mio foco.

Amante più non sono,

In libertà respiro.

Nò, nò più non deliro

Per chi non sente amor.

L' ingrata sì abbandono;

E tutto lieto ho il cor.

p.

SCENA III.

Cecco poi Ghita.

Cec. Io mi ritrovo ben, come suol dirsi
Fra il martello e l' incudine.

L' amore per la Ghita

Mi spinge da una parte: l' interesse

Mi spinge da quest' altra, e nel mio core

Non sò s' abbia più forza l' oro, o l' amore.

Ghi. Oh! vieni un poco quà. Dimmi tu un poco

Sei pur ora briaco, o sei impazzito

Che ti ritrovo ancor con quel vestito?

Cec. Nò, Ghita mia, non sono

Nè una cosa, nè l' altra.

Ghi. Dunque tu veramente alla padrona

Devi far il servente in tal figura?

Cec. Certissimo è così. Questo è un capriccio.

Che le saltò pel capo;

Ma un Capriccio però che m' è assai caro

Perchè mi fa buscar del bel denaro.

Ghi.

Ghi. Ma in che hai da servir? sentiam almeno,

Cec. Ghita mia te lo dico

Con tutta ingenuità. Vuol ch' io lo serva.

A far l' amor con lei.

Ghi. Come! a fare l' amor! E tu sfrontato

Pur di dirmelo hai core!

E non provi nemen di ciò rossore!

Cec. Ma io, Ghita mia cara,

Faccio con lei da burla

E sol per guadagnar. Ma poi del resto,

Il mio cuor te lo giuro

Che è tutto, tutto tuo, bello, ed intiero.

Ghi. Va, che il tuo cor per me non val più.

Più non ti voglio, ingrato (un zero.

Non sei di me più degno

Un tristo a questo segno

Non ti credeva già

Mi credi tu una sciocca?

Mi credi un' ignorante?

Capisco ben birbante

La cosa come va;

Ma aspetta pur' aspetta,

Ho pronta la vendetta.

Avrò ancor io nn' amante

Di quelli di città.

p.

SCENA IV.

Cecco, poi il Cavaliere, e Coriolano.

Cec. Maledetto interesse!

Maledetto l' amore!..

Cosa è quel che ho da far? Perder la Ghita.

O le borse che vengono?

Ah perder non vorrei questo, nè quello

Ed intanto però perdo il cervello.

c

Cav.

Cav. (Eccolo per l'appunto.)
Cor. Dobbiamo bastonarlo,
 O amazzarlo a dirittur?
Cec. Eh! Che parlassero
 Forse di me? Chi sa. Potrebbe darsi;
 Quindi prudenza insegna a ritirarsi.
Cav. Ehi? Eh?
Cec. Dice a me?
Cav. Sì a lei.
Cec. (Mi parla
 Con troppa gentilezza.)
Cor. Favorisca
 Signor mio stimatissimo.
Cec. (Peggio.) Dirò... mi scusino...
 Certa premura urgente,
 Ed anzi indispensabile,
 Con lor buona licenza
 M'obbliga a far di quà tosto partenza.
Cav. Oibò, Oibò.
Cec. Ma vedono! Non posso...
 Senza grave pericolo... capiscono...
 Ritorrerò prometto.
Cor. No bricone che sei.
Cec. (Ah, che ci son! Misericordia, o Dei!)
 Ma che cosa comandano
 Da un pover uomo? Io vedo, perdonatemi,
 Nei vostri musci un'aria d'assassini,
 Che mi spaventa. Io non vi ho fatto niente.
 E se mai foste in collera
 Meco per gelosia,
 La colpa in verità che non è mia.
Cav. Tu villano impertinente
 Che di noi te ne ridesti,
 Prendi intanto, prendi questi
 Per la tua temerità.
Cec. Obbligato mio signore

Del

Del favore che mi fa.
Cor. Asinaccio, screanzato,
 Che di noi ti festi gioco,
 Per mio conto prendi un poco
 Prendi ancora questo quà.
Cec. Obbligato ancora a lei.
 (Giusti Dei di me pietà.)
) Va a spogliarti quei vestiti
Cav. e) Villanaccio ria bestiacchia,
Cor.) O la testa con le braccia
) Fracassarti si potrà.
Cec. Me meschino! casco in terra
 Dal terror, dallo spavento,
 Le mie viscere mi sento,
 Che mi fanno plà plà plà.

SCENA V.

La Contessa, e detti.

Cont. Cos'è? che si fa quì? Voi due signori
 Mi sembrate infocati.
 Tu shigotito sei: cosa vuol dire?
 Forse aveste l'ardire
 D'insultar un oggetto,
 Per cui bene si sa che sento affetto?
Cav. Oibò, signora mia
 Anzi a vostro riguardo; or gli stavamo
 A far delle carezze.
Cor. Ecco di nuovo
 Che alla vostra presenza al sen lo stringo
Cav. Ecco qua, che di nuovo anch'io l'abbraccio
Cor. (Se tu parli sei morto.)
Cav. (Se fai motto ti ammazzo.)
Con. Ma che cosa or ti dicono?
Cec. Eh, Signora,

L' uno,

L'uno e l'altro mi onorano
 Con dei bei complimenti,
 Ai quali in verità non so rispondere,
 E tanta lor bontà mi fa confondere.
Con. Vieni ora meco, vieni,
 Che in libertà fra noi voglio provare
 Se posso incivilirti; e incivilito,
 Se al mie Genio, ed al mio cor sei più gra
parte con Cec. (dito

SCENA VI.

Il Cavaliere, e Coriolano.

*Sav. (Si può dar della sua maggior pazzia
 Ancora a mio dispetto, *mark*
 Io mi sento crepar di gelosia.)*

Cor. Penso, ripenso, e la ragion non trovo
 Di un tal capriccio nuovo.

Io giurai di mandarla alla malora;

Ma il Diavolo pur fa ch'io l'ami ancora. *p*

La ragion di qua mi dice

Scappa va lontan da lei,

Che una bestia in ver tu sei

Se la seguiti ad amar.

Ma poi quà dall'altra parte

C'è l'amor con l'arco in mano

Che mi dice ferma insano.

Che già presto andrà a cangiar.

La ragion suona una tromba,

Un tamburo suona amore:

Quà un contrasto di rumore,

Quà un fracasso, un contraposto,

Ed io temo d'andar tosto

In fra i pazzi a delirar. *p.*

Coriolano

SCE-

SCENA VII.

La Contessa, Cecco.

Con. No, no; non ti sgomenti
 Quel che color ti han detto

Se toccassero te, vedresti bene

Quello che so far io.

Cec. Ma se mi ammazzano

Io non vedo più niente.

Con. Non ne parliamo più sta allegramente.

Vien quà. Non sento ancora

Che tu mi tocchi il core. Ancor non provo

Quel piacer che io credeva

Di ritrovare ne' tuoi rozzi affetti

Dimmi qual cosa or quì che mi diletta.

Cec. Illustrissima cara . . . io se sapessi

Di qual gusto voi siete . . .

M'ingegnerei . . . Spiegatevi un po meglio

Ch'io per me son quì.

Con. Siedi qui meco. *Cec.* Eccomi.

Con. Voglio, che mi ti mostri

Affettuoso, sensibile,

Appassionato . . .

Cec. Ah, ah, ah! capisco,

Ma vi dirò, sapiate

Ch'io sono un animale,

Ed altro non so far che al naturale.

Con. Aspetta, aspetta. Dimmi,

La musica ti piace?

Cec. Oh per bacco! Ma quanto?

Quando son con la Ghita io sempre canto.

Con. Or bene, senti dunque: io qui cantando

Ti spiegherò il mio affetto, e tu egualmente

Cantando, come fai con la tua Ghita,

Coi

Coi più teneri accenti
 Mi spiegherai l' amor, che per me senti.
 Per amare abbiamo il core,
 Siamo nati per amar:
 Per la forza sol d' amore
 Si va il mondo a conservar.
 Chi non prova il dolce affetto,
 Non ha vita, non ha cor:
 Chi non sente amor in petto
 Delle belve è assai peggior.
 Dunque amiamo in fin che il verde
 In noi duri dell' età,
 Amiam pur, che se si perde
 Non v' è più felicità.

Cec. Noi non faremo niente Con. Perché?

Cec. Perché col vostro

Girigi, girigi,
 Io mai non canterò.

Con. Ciò non importa;

Io canto come voglio,
 Tu canta come sai; ma sia d' amore,
 Felice te se tu mi tocchi il core.

Cec. Il poledro, che vede nel prato
 La Cavalla che pasce l' erbetto,
 Tutto tutto in ardenza si mette,
 E d' amore si sente a nutrir.
 Così anch' io qual poledro in ardenza
 Nel vederti, o mia bella cavalla,
 Dal piacer il mio cor salta, e balla
 E di foco mi par di venir,

Con. Animale che sei!

Come toccarmi il cor ti pensi mai
 Con questa canzonaccia?

Cec. Eppur Signora,

*si cambiano le parole. sine Que-
 oibò, etc.*

Questa è quella credetemi,
 Che più piace alla Ghita,
 E quando sente questa canzonaccia
 Ella va tutta in giubilo, e mi abbraccia.

Con. Oibò, oibò... (ma come mai può esservi
 Questa gran differenza?)

Come mai può allettar tanta rozzezza.
 Per conservar un genio? Ah! mi confondo
 Forse ch' io son la più infelice al mondo.)

Cec. (Oh oh si le vede ben, che la Signora
 Patisce nel cervello. E' annuvolata,
 E barbotta fra se. Ma quel ch' è peggio
 Un' altra borsa a comparir non veggio.)

SCENA VIII.

Il Cavaliere in disparte, e detti.

Cav. (L A gelosia mi spinge...

Ma no; che innosservato

Voglio star qui a veder quel che succede
 Con codesto gentil suo ganimede.)

Con. Vieni quà. Un' altra volta

Voglio provar. Cec. Proviamo.

Con. Ma se in te non ritrovo

Quel che vado cercando,
 In verità che al diavolo ti mando.

Deh! vieni amato bene

Consola le mie pene:

Dimmi che m' ami almeno

Dimmi che tua sarò.

Cec. Viva amor, vivaviva le donne;

Sian bianche, sian rosse, o brunette

Le biondine, le grasse, e magrette,

Viva quella, che il cor m' infiammò

Cav. Vengo mio bel tesoro,

Io

Io per te peno, e more,
 Consola tu il mio core,
 Ma cor più oh Dio! non ho.

Con. (Ah! che rapir mi sento;
 a 2 (E non resisto nò.
 (Ah! che dal gran contento

Cav. (Capir più in me non sò.

Cec. Viva amor . . .

Cav. e Con. Vattene al diavolo.

Cec. Vi servo subito.

Con. e Cav. Sei una bestia.

Cec. Già non ne dubito.

Con. Caro il mio bene! che bell' istante.

a 2 A voi costante mi serberò.

Cav. Sempre costante vi adorerò.

a 2 (Che dolce affetto! che gran diletto:
 (Brillarmi il core di più non può.

Cec. Nella sua testa cambiò la luna;
 Per me fortuna la chiamerò, p.

SCENA IX.

Sala magnifica terrena che introduce alli
 giardini

Salustio, Ghita, e Cicinio. *Lavina*

Sal. **A**H! cara Ghita, *Signora Lavina*
 Tel dissi già che se non fosse stato
 Il mio core impegnato,
 Offerto a te l' avrei mia bella in dono.
 Eccomi al caso, in libertade or sono:
 Che sento! in libertà? com' è possibile
 Un così subitaneo cambiamento?
 Voi d' esserlo direte;
 D' esserlo crederete, e poi so bene
 Che siete più che mai fra le catene.

Nò

Sal. Nò, telo giuro. E che sia io il vero, t' offero
 Con il cor la mia mano, e tutto, tutto
 Quello che posso aver . . .

Cic. Bella Ghita
 La ragion m' apre gli occhi. E ancor ch' io
 Un amico presente, (m' abbia
 Soggezione non ho di palesarti,
 Ch' ardo per te d' amore
 E vengo ad offerirti adesso il core.

Lav. Ecco due cori a un tempo
 A mia disposizione. Io mi confondo
 In mezzo all' abbondanza.

Sal. Scegliete l' uno, o l' altro. Amici siamo,
 E di già abbiám giurato!
 Di restar sempre amici in ogni evento.

Lav. Lasciatemi pensar per un momento.
 (Costor per far dispetto alla Contessa
 Si sono uniti insieme,
 Oh bei sciocchi che sono!
 Ma adesso in verità che li canzonano.)

Cic. E bene? Sal. Risolvete?

Lav. Ghita avrei risolto,
 Ma un dover di rispetto
 M' obbliga a trattenermi.

Sal. E qual riguardo puoi tu avere?

Lav. Ghita. Non è già un quartod' ora,
 Che in segreto la Signora
 Mi confidò che appunto uno di voi
 Il suo spesso sarà.

Cic. Quale di noi?

Sal. Son io, o lui parlate?

Lav. Ghita. Ho di racer giurato.
 Per altro grata al primo,
 Che m' esibì il suo cor, son quì e l' accetto.

Sal.

Sal. Aspettate che ben or ci rifletto .

Un torto a tanto amico
Non voglio far adesso ,
Sagrifico me stesso ,
E lasciovi il mio amor .
(Il core in sen mio dice
Che io sono il fortunato
A un soffio rattivato
Già sento il primo ardor .)

Amatevi , e sposatevi
Ch' io soffrirò il martire ,
E già lo vado a dire
Alla Contessa ancor .

p.

SCENA X.

Law. Ghita , e Cicinio .

Law. Gh. Benissimo il secondo
Resti dunque contento .
Accetto il don del vostro core , ed io
Son pronta a darvi il mio .

Cic. Piano . Aspettate .
Ceder non vo all' amico
In generosità . Troppo lo stimo ,
Datevi pure a lui s' egli fu il primo . p.

Law. Gh. Ah , ah , ah , ah , ah , ah ! sciocchi davvero !
Ecco come scoperto ho il lor pensiero ,
Ma bench' io sia villana fanciulla
Tanto ho spirito che basta
E gnocchi non si fa della mia pasta .

SCENA XI.

La Contessa sola .

Come fra tanti affetti
Ondeggia l' alma in questo sen !

Fin-

Finora io vissi

Gioconda vita in braccio al mio piacer .

Ma se ripenso

che incontrai tanti rischi

E che scampai da lor sol per fortuna

Sento gelarmi il cor .

Che fia , lasciarvi , cari capricci miei

Dovrò perdervi tutti in un istante ?

Ah che non ho valore a ciò bastante .

Intanto l' alma mia

Fra così incerti affetti a niun si appiglia :

Sventurata , che fo , chi mi consiglia ?

Tristi , e dubbiosi affetti

Voi che mi state al core

Sgombrate il mio timore

Tacete per pietà .

Ah ritorni l' allegria ,

E la gioja in questo seno .

La crudel malanconia

Si allontani omai di qua .

Che bel piacere

Saper che un core

Langue d' amore

Chiede mercè .

Questo s' accoglie ,

Si sdegna quello

Ah no più bello

Piacer non v' è .

Ah Ritorni l' allegria ec.

SCENA XII.

Cecco , e Ghita .

ec. Oh via , via . Noi dobbiamo

Ritornarcene in pace . Ora il giochetto

Delle

Della nostra Contessa è già passato
Eppoi non c'è alcun male in quel ch'è stato
In verità lo giuro...;

Ghi. Va via di qua. Non voglio
Più saperne di te; se avessi
Ancor io un Signorino
E facessi con lui sempre all'amore
Diresti non c'è mal?

Cec. Convien distinguere
Caso da caso. Eppoi non ti ricordi
Qual borsa mi donò? Tu la vedesti.
Erano tanti
Zecchini lucicanti

Altri sperarne ancor potea da lui.
Ma non li curo, il mio tesor tu sei.

Ghi. Briccon, non hai vergogna.
Di ritornarmi avanti
Dopo avermi tradita
Vedendomi così?.....

Cec. Ah no, mia Ghita,
Esser ricco io voleva
Col fine e coll'idea
Di divider poi teo
Questa ricchezza mia
E insiem viver contenti in allegria.
Sempre t'amai costante
E sempre ti amerò

Ghi. E chi me ne assicura.

Cec. Il core che tel giura, e questa mano
Di sposo che col core io ti presento.
Prendila, Ghita mia, fammi contento.

Ghi. (Più resistere non so. Già senza lui
Vivere non potrei) sì ti perdono
La mano accetto, e ti ricambio il dono.

SCE-

SCENA ULTIMA.

La Contessa, poi Ghita, indi Ceeco, ed in seguito tutti.

Con. **S** Aria pur la bella cosa
Se alla foggia del vestito
Si potesse anche il marito
Spesso spesso barattar
Ma poichè bisogna starci
Se cattivo ancor diviene,
Fan le donne molto bene
A volerci assai pensar.

Con. Padrona mia carissima,
Che strana disavventura.

Cec. Signora mia Illustrissima,
Gran caso! gran sventura

Ghi. Oimè che disgrazia!
Oimè che novità!

Con. Ma dite cos'è stato?
(I vostri innamorati

(Son pazzi diventati;

a 3 (Ma pazzi pazzi pazzi

(Ma pazzi in verità.

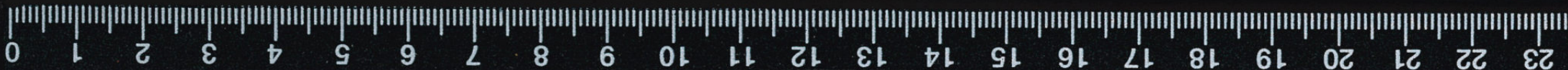
Con. Che sento me infelice!
Oh amici meschinelli!

Ghi. Vedete i pazzarelli
Che vengono ora quà.

Cav. In Maestro di capella
M'ha l'amore trasformato.
Solfeggiar vò in fin che ho fiato
Do, re mi, mi fa, sol, là.

Cor. Per amor son divenuto
Un meschino Pulcinella.
Tororò, toro torella,
Tororò, toto, totà.

Sic. Amorosa mia quaglietta.



A cercarti chiotto, chiotto.
 Ecco, ecco il tuo quagliotto
 Mere meo, quà, quà, quà, quà,
Sal. La tarantola d' amore
 M' è venuta a morsicare.
 Ah, ah, ah, ah, mi fa saltare.
 Ah, ah, ah, ballar mi fa.

a 4 (Son pazzi veramente.

(Sono pazzi come va.

Con. Cari amici la cagione

Forse io son del vostro male.

Quanto oh Dio! ne ho compassione

Quanta mai ne oh in sen pietà!

(Ti conosco, ti conosco

(Ti ravviso, ti ravviso

a 4 (Volgi, volgi a me quel viso

(Che il mio cor respirerà.

Con. Ritornate sì in cervello:

Il mio sposo sarà quello,

Che più presto guarirà.

(Tutto, tutto al mondo gira:

(Gira ancora la mia testa...

(Ma già un zeffirò che spira,

a 4 (Ma già un' avra che si desta,

(Ogni novola discaccia

(Torna in me la sanità.

(Il mio core in pene io sento:

(Mi tormenta il lor destin.

Tutti.

Zitto zitto un cambiamento

Vedo in essi già vicino.

Già la speme in me si avviva.

Viva, viva! viva viva!

Or da noi si canterà.

Fine del Dramma.

ARGOMENTO

DEL PRIMO BALLO

INTITOLATO

IL RATTO DI PALMIRA.

PERSONAGGI

RICCIARDO, nobile Scozzese marito di
 PALMIRA.

GIORGIO, amico di Ricciardo.

CODAR, capo de' Selvaggi.

CARLOTTA, sua moglie.

Seguito di Cacciatori.

Seguito di Selvaggi.

La scena si finge nelle campagne della Scozia
 destinata alla caccia.

SCENA PRIMA.

*Il Teatro rappresenta una campagna con vista di monti
 in qualche distanza.*

Ricciardo, Palmira, Giorgio, e seguito di
 Cacciatori attendono il momento favorevole,
 onde far preda, e depongono le armi. Il suono
 delle trombe annunzia la vicinanza di alcuni
 animali. Ciascuno prende il deposto facile, e
 corre a quella volta. Due Selvaggi osservano
 gli

gli andamenti de' Cacciatori; un colpo di fucile fa loro prender la fuga. Si compiace Palmira di una Lepre da lei uccisa; dopo averla esaminata, presa dalla stanchezza, si addormenta sopra un sasso. Ritornano due selvaggi, i quali colla violenza e la forza rapiscono Palmira. Ricciardo avvertito del ratto, invita i compagni a seguirlo, e parte furibondo per liberare la sposa.

SCENA II.

Antro nelle viscere d' un monte.

I due Selvaggi presentano a Codar Palmira semiviva; la di lei bellezza non tarda a far colpo nell' animo del Selvaggio, che nulla curando i rimproveri, le minaccie, e le preghiere di sua moglie, la repudia, e vuole a tutto costa sposar Palmira. Essendo questa sul punto o di perder la vita, o di essere sposa al Selvaggio, immagina un inganno, con cui salvare la vita, e l' onore. Ella finge d' amarlo. Mentre, con varj atteggiamenti, fa conoscere il finto amore, ed il vero odio, la repudiata selvaggia introduce Ricciardo. Entrambi ardono di gelosia, e di sdegno; e mentre Ricciardo, non potendo più trattenere la sua collera, si getta col ferro nudo sopra la moglie, la trova col pugnale in mano in atto di svenare il selvaggio. Tanto è grande la gioia di Ricciardo, e Palmira, quanto il furore, e lo sdegno di Codar, e l' ammirazione di Carlotta. Il Selvaggio vuol morti i due Scozzesi, malgrado le preghiere de' suoi compagni, e della moglie stessa. Nel momento dell' esecuzione

sq-

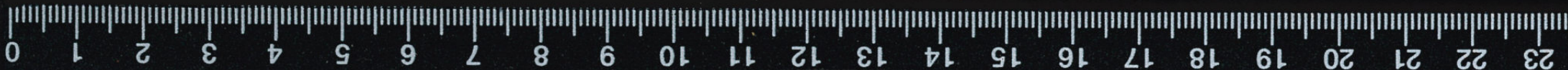
sopraggiungono i compagni di Ricciardo a mano armata. Un breve combattimento decide l' azione in favore degli Scozzesi. Ricciardo vorrebbe che i Selvaggi fossero condotti alla Città per subire la pena loro dovuta, ma Palmira gli ottiene loro il perdono con la promessa de' Selvaggi di mai più molestare ne' cacciatori, ne' passeggeri che potessero capitare da quelle parti. Codar per gratitudine offre agli Scozzesi de' rinfreschi, invitandoli ad entrare ne' suoi ricoveri. Li Scozzesi accettano.

SCENA III.

Deliziosa de' Selvaggi illuminata.

Codar dà i più veri contrassegni d' amicizia a Ricciardo, e a suoi compagni. Li Scozzesi ammirano con stupore quel luogo, la cui delizia lor sembra impossibile nelle viscere di un monte. La mensa preparata per le nozze del Selvaggio con Palmira serve a trattare li Scozzesi. Intanto s' intrecciano alcune danze particolari, e si finisce con ballo generale; dopo cui Ricciardo prende congedo da Codar, e dagli altri Selvaggi, e parte unitamente ai compagni.

Il Fine.



43
sopraggiungono i compagni di Riccardo a mano
armata. Un breve combattimento decide l'azione
in favore degli scozzesi. Riccardo vorrebbe
che i selvaggi fossero condotti alla Città per
aprire la pena loro dovuta, ma Palmira gli ostenta
loro il perdono con la promessa de' selvaggi di
mai più molestare né cacciatori, né passeg-
geri che potessero capitare da quelle parti.
Codar per gratitudine offre agli scozzesi de' rin-
franchi, invitandoli ad entrare nel suo rico-
verto. Li scozzesi accettano.

SCENA III.

Deliziosa de' selvaggi illuminata.

Codar dà i più veri contrasti d'amicizia
a Riccardo, e a Palmira. Li scozzesi
ammirano con stupore la sua
sia lor sempre impossibile nelle viscere di un
monte. La mensa preparata per le nozze del
selvaggio con Palmira serve a trattare li scoz-
zesi. Intanto i selvaggi alcune danze par-
ticolari, e si riunisce con ballo generale; dopo
cui Riccardo prende congedo da Codar, e dagli
altri selvaggi, e parte unitamente ai compagni.

50667

